

MARCO RIZZO - FRANCESCO TOSCANO

**LE RAGIONI
DI UNA SCELTA**

**PER UNA
DEMOCRAZIA
SOVRANA
E POPOLARE**

A cura di

ENRICA PERUCCHIETTI e ANTONELLO CRESTI

Postfazione di

ANTONELLO CRESTI

*Alle nuove generazioni,
per il loro futuro.*

MARCO e FRANCESCO

Introduzione

Per un nuovo protagonismo popolare

Senza una buona diagnosi non è possibile predisporre nessuna cura efficace.

Partiamo, quindi, dal presupposto che riconosce come indispensabile una precisa ricostruzione dei fatti, degli accadimenti e delle scelte che hanno determinato la cristallizzazione degli attuali rapporti di forza, chiaramente improntati a un sostanziale svuotamento del protagonismo popolare così come lo avevamo conosciuto nella seconda metà del secolo scorso.

L'art. 1 della nostra Costituzione afferma, senza ambiguità, che la «sovranità appartiene al popolo», da esercitare naturalmente nei limiti e nelle forme consentite dalla Carta. Sembrerebbe una affermazione pleonastica, quasi un mero esercizio di stile, buono per ribadire ciò che è già di per sé ovvio ed evidente. È spiacevole deludere quelli che la pensano così, ma è doveroso farlo: la sovranità popolare non è affatto un concetto pacifico e scontato ma, al contrario, un luminoso miracolo della Storia impostosi in regioni geograficamente individuabili del mondo durante precise contingenze temporali. In tempi neppure troppo remoti, l'esercizio del potere veniva rivendicato su basi di "diritto divino", si pensava, cioè, che Dio in persona desiderasse che il comando in Terra venisse esercitato da precise dinastie regnanti

per via ereditaria. Quando ai più sembrò alquanto improbabile che a Dio importasse qualcosa degli avi di Emanuele Filiberto di Savoia o di Carlo d'Inghilterra, questa grande suggestione in grado di resistere per secoli franò rapidamente e fragorosamente. La democrazia, però, non si esaurisce nel chiamare al voto il corpo elettorale di tanto in tanto; la democrazia è tale quando i cittadini sono effettivamente posti nella condizione di incidere, avendo gli strumenti per comprendere meccanismi di potere e nei processi decisionali pubblici. Nulla di tutto questo avviene nell'Italia di oggi, di fatto svuotata da struttura oligarchiche e sovranazionali, che incarnano una dittatura sostanziale mascherata da una retorica fintamente democratica.

Dicevamo che i cittadini per esercitare una sovranità pro quota devono conoscere e, quindi, deliberare. Per conoscere è indispensabile essere informati da un sistema mediatico che non sia direttamente controllato dalla politica o, peggio ancora, dalla finanza. In quel caso, infatti, il singolo cittadino non verrà abituato al pensiero critico, verrà al contrario ammaliato da una scientifica e volgare propaganda, utile per semplificare al massimo concetti usati come una clava dalle classi dominanti.

Per contare, bisogna poi avere l'opportunità di ricoprire incarichi sulla base del consenso ricevuto. Senza, però, l'esistenza di partiti seri, liberi e forti, in grado di fare da cinghia di trasmissione fra popolo e istituzioni, il concetto stesso di "sovranità popolare" si trasformerà tristemente in mera e stucchevole dichiarazione di

intenti. Nel buio della politica saranno, quindi, le grandi multinazionali a selezionare di volta in volta politicanti/replicanti, addestrati a ripetere come automi sempre le stesse parole d'ordine. Il principale problema che dobbiamo affrontare è rappresentato, perciò, dalla necessità di ripristinare un minimo di agibilità democratica, di fare in modo, cioè, che l'esercizio della sovranità torni a essere appannaggio di un numero crescente di cittadini, oggi oggettivamente rimasti ai margini del processo decisionale. Il primo obiettivo che le élite del denaro hanno centrato è stato quello di ridurre drasticamente il livello di partecipazione alla vita democratica all'interno delle società occidentali. Un popolo attivo, consapevole, cosciente e desideroso di contare costituisce, infatti, un ostacolo insormontabile per gruppi molto ristretti, che pretendono di autoassegnarsi il compito di guidare masse intimamente avvertite come inferiori, incapaci, strutturalmente emotive, irrazionali e, perciò, ontologicamente subalterne. Questa visione "aristocratica" della politica, ma di fatto semplicemente oligarchica, intesa come necessità dei migliori di prendere decisioni sulla testa degli altri senza essere costretti a dare troppe spiegazioni, non è il risultato di un flusso di coscienza improvvisato, incastonandosi perfettamente all'interno di un preciso filone di pensiero che trova in Vilfredo Pareto (economista e sociologo attivo tra la fine del XIX secolo e la prima metà del XX secolo), il suo più famoso e conosciuto esponente. In Italia e altrove, ad esempio, una stagione di protagonismo

popolare è esistita in quel lasso di tempo conosciuto come il “trentennio d’oro”, ossia gli anni del cosiddetto “miracolo economico” italiano. Obiettivamente, dalla fine della Seconda guerra mondiale fino alla metà degli anni Settanta, il mondo occidentale ha vissuto un periodo di crescita economica e sociale che ha migliorato le condizioni di vita di moltissime persone, uscite da una condizione di cronica povertà. Questo risultato, interrottosi e invertitosi bruscamente sulla base di una precisa e potentissima controffensiva (tuttora in atto) pianificata e realizzata dalle forze della reazione autoritaria e oligarchica, fu possibile per la fortunata convergenza di una serie di fattori interni ed esterni. La paura dello spauracchio sovietico costringeva le classi dirigenti occidentali ad allargare davvero gli spazi di confronto e libertà, favorendo il mantenimento del consenso popolare in capo a partiti che, tutto sommato, si riconoscevano dentro i valori fondativi di una società, che nel suo insieme sbandierava proprio la crescita economica e la libertà di pensiero e di espressione come momenti identificativi di un modello considerato *in re ipsa* migliore di ogni altro.

In quegli anni furono gettati i semi dell’eccezionalismo americano, pronti a far fiorire piante velenose proprio all’indomani della caduta del Muro di Berlino, quando la *hybris* dei vincitori raggiunse il parossismo. Sotto le macerie conseguenti alla fine dell’Unione Sovietica è finito proprio l’Occidente, vittima di una sindrome da “megalomania”, posta alla base di tutti i principali

drammi del presente. La convinzione di avere vinto una volta e per sempre, di avere, cioè, posto fine persino al “divenire storico” (come teorizzato dal politologo statunitense Francis Fukuyama nel suo saggio *La fine della storia*, del 1992) ha determinato in un lasso di tempo relativamente breve – che potremmo definire il “trentennio di latta” (1990-2020) – la rivolta del mondo intero contro l’Occidente trionfante e superbo. Alcuni recenti avvenimenti dimostrano come la lunga illusione degli atlantisti di avere definitivamente forgiato il mondo intero a immagine e somiglianza dell’Occidente è miseramente naufragato.

Dobbiamo adesso sviluppare il ragionamento principale intorno a due direttrici principali, una di merito e una di metodo.

Per quanto concerne il primo aspetto, dobbiamo ragionare sulla veridicità o meno del presupposto caro ai tecnocrati occidentali, che pretendono di guidare gli ordini di comando su scala planetaria, perché presuntivamente depositari esclusivi di una sapienza evoluta e superiore, luce che illumina la barbarie circostante tipica di società fondamentalmente tribali e arretrate. La globalizzazione americanocentrica è, sostanzialmente, un tranrello retorico prima che politico, una truffa semantica e linguistica che spaccia come universali e assoluti modelli tipici dell’Occidente colonizzatore. In questo senso, la sbandierata espansione dei diritti dell’uomo su base globale nulla ha a che vedere con tali diritti, e ci troviamo semmai di fronte a una nuova forma di “colonialismo culturale”, basato principalmente sugli stili di consumo.

Una evidente e dissimulata pulsione intimamente classista e razzista anima la mano degli oligarchi atlantisti, convinti adesso di dovere completare la civilizzazione di popolazioni segretamente considerate inferiori per mezzo della esportazione dei migliori prodotti intellettuali dell'anglosfera trionfante, bravissima nel nascondere dietro un cumulo di putrida ipocrisia un volgare desiderio di comando che endemicamente sfocia nell'utilizzo più brutale e assoluto di una forza cieca e sanguinaria. Il "civile" Occidente, infatti, si rivela spesso un mostro multiforme, capace di mostrare volti diversi a seconda delle situazioni e delle circostanze. Ammantato da una fasulla ma efficace propaganda "buonista", l'Occidente tende a rappresentare se stesso come massima espressione e sublimazione di concetti nobili e validi a ogni latitudine. Chi in teoria può dichiararsi nemico della democrazia, dei diritti umani, della tolleranza, del pluralismo e della libertà di espressione? Nessuno evidentemente. Grattando, però, la patina esterna di questo imbellettato racconto buono per manipolare i semplici, scopriamo che la realtà è molto diversa rispetto alle premesse e alle promesse.

Innanzitutto, il concetto di democrazia viene inteso dai padroni globalizzati in una accezione molto particolare e in un certo senso "timocratica", in cui diritti e i doveri del cittadino sono stabiliti secondo classi censitarie, cioè in base alle ricchezze possedute. Da tempo, il significato della parola "democrazia" si è completamente allontanato dal concetto di rispetto del "volere popolare

e dal basso”. Gli oligarchi occidentali sono arrivati al punto da utilizzare la ventilata necessità di difendere la democrazia proprio per impedire che la sovranità del popolo trovi anche un parziale compimento. A tal fine, è indicativo sottolineare come il più delle volte i media, controllati dal ristretto circuito composto da pochi milionari, brandiscano furbescamente il mostro incarnato dal “populismo”, da tenere a bada attraverso il rafforzamento di istituzioni presuntivamente democratiche e liberali, quando, invece, il cosiddetto populismo, come correttamente spiega il filosofo Ernesto Laclau, opera di fatto nella costruzione di ogni spazio comunitario, democrazia compresa. Per governare senza il consenso del popolo, cioè, i difensori di questa caricatura di democrazia, venerata nella forma, ma negata nella sostanza, sono costretti di continuo a sprofondare dentro colossali aporie e cortocircuiti logici.

L’acme di questo ridicolo tentativo di presentare come credibile una “difesa della democrazia” minacciata presuntivamente proprio dal volere popolare è rinvenibile nelle pagine di un libro comico fin dal titolo: *Popolo vs Democrazia*, opera del politologo Yascha Mounk, massima espressione dello snobismo cialtronesco di una presunta élite del pensiero occidentale stucchevole e autoreferenziale.

È arrivato pertanto il momento di lavorare con grande impegno per cambiare nel profondo l’Italia.

Lo vogliamo fare, attraverso le pagine che seguono, denunciando

il carattere totalitario della cosiddetta “democrazia liberale”, in vista dei prossimi appuntamenti.

“Le fortezze si conquistano dall’interno”: questo slogan è una grande affermazione di Democrazia Sovrana Popolare che intende determinare una accelerazione della rottura della già decadente costruzione di Bruxelles.

Come dimostrano i recenti risultati elettorali, le nostre mobilitazioni, DSP risulta l’unica forza seria e strutturata in grado di proporre un radicale cambiamento di paradigma. Il ritorno della politica sopra l’economia e la finanza. Gli obiettivi da realizzare sono chiari e non fraintendibili e li analizzeremo nel dettaglio nei prossimi capitoli.

INDICE

Introduzione	7
Per un nuovo protagonismo popolare	7
1 Il multipolarismo come rotta	15
La globalizzazione è incompatibile con la democrazia	15
La fine degli accordi di Bretton Woods	20
Fine dell'egemonia unipolare targata USA	21
L'inizio di nuova era multipolare	23
Un nuovo ordine multipolare	25
Rottura della UE e della NATO	27
Il fallimento dell'euro e delle politiche di <i>austerity</i>	29
Contro l'astensionismo	35
Contro il voto "utile"	37
L'uscita dalla NATO	38
Ristrutturazione delle forze armate e della polizia, ripristino della leva militare ridotta	42
Costruire una avanguardia consapevole	44
2 Politica contro finanza	48
L'apparato militare-industriale	48
Il primato del lavoro sulla rendita, fine della libera circolazione dei capitali	50

Sicurezza sul lavoro	52
La questione meridionale	54
CBDC: il denaro programmabile	55
La tutela del contante	57
Intelligenza artificiale	58
3 Democrazia e informazione	62
I padroni delle idee (e della carta stampata)	62
Rappresentatività e legge elettorale	64
Stato di diritto o posizionamento dei rapporti di forza?	66
Contro la censura	68
Valorizzare l'art. 21 della Costituzione: la libertà di espressione	70
Abolizione dei finanziamenti pubblici ai giornali	72
Abolizione del canone RAI	74
4 Contro il politicamente corretto: scuola, famiglia, ambiente	76
I cortocircuiti del politicamente corretto	76
Dal '68 a oggi	78
Le proteste eterodirette	80
Riformare la scuola	82
Fuori il <i>gender</i> dalla scuola	85
Ripartire dalla famiglia	87
Denatalità	88
Progresso sì, transumanesimo no	90
L'ambiente	93

5 Per una sanità pubblica, pensata per i malati e non per Big Pharma	99
Covid-19 e la politicizzazione della crisi sanitaria	99
Contro il <i>Green Pass</i> , a favore della libertà vaccinale	101
Il risveglio di una parte dell'opinione pubblica	103
La privatizzazione della sanità	106
Uscire dall'OMS	107
6 Contro le migrazioni globaliste. L'Africa agli africani	111
Ciniche deportazioni spacciate per opere di bene	111
Aiutare l'indipendenza dei Paesi, a partire dall'Africa	113
Conclusioni	117
Postfazione	
di ANTONELLO CRESTI	
Un pensiero politico veramente oltre le vecchie categorie	120